



L'assassinio di Giacomo Matteotti visto attraverso gli occhi di un giovanissimo intellettuale, Piero Gobetti, è un'occasione per ritornare a riflettere sul filo ininterrotto dell'antifascismo che pur inabissandosi sotto la dittatura rimane vivo e diventa l'orizzonte ideale di tanti che scelgono di agire per un mondo diverso dall'Italia fascista, pagando con l'esilio, il carcere, la deportazione politica, la stessa vita. La notizia del rapimento e della morte di Matteotti segna il passaggio di Gobetti da un'opposizione solo culturale al fascismo a un'opposizione politica intransigente. Nel pomeriggio di studi si intende mettere a fuoco i rapporti tra queste due figure dell'antifascismo, prestando anche attenzione al contesto milanese.

SALUTI ISTITUZIONALI

Paolo Pezzino (*Istituto Nazionale Ferruccio Parri*)

Floriana Maris (*Fondazione Memoria della Deportazione*)

INTERVENTI

Jacopo Perazzoli (*Università degli studi di Bergamo*)

Claudia Baldoli (*Università degli studi di Milano*)

Ersilia Alessandrone Perona (*Centro studi Piero Gobetti*)

Andrea Ricciardi (*Fondazione Ernesto Rossi - Gaetano Salvemini*)

COORDINA

Pompeo Leonardo D'Alessandro (*Fondazione Memoria della Deportazione - Università degli studi Milano*)

PER EVENTUALI CONTATTI

Fondazione Memoria della Deportazione: 02 873 83 240 –
segreteria@fondazionememoria.it

Pompeo Leonardo D'Alessandro: pompeo.dalessandro@unimi.it

CORSO D'AGGIORNAMENTO PER INSEGNANTI

PER INFO E ISCRIZIONI

Il corso è gratuito ed è rivolto ai docenti di scuola primaria, secondaria di primo e secondo grado. Per l'incontro è previsto l'esonero dalle lezioni sulla base normativa vigente.

La Fondazione Memoria della Deportazione è parte della Rete degli istituti associati all'Istituto Nazionale Ferruccio Parri (ex Insmli) riconosciuto agenzia di formazione accreditata presso il Miur (l'Istituto Nazionale Ferruccio Parri con la rete degli Istituti associati ha ottenuto il riconoscimento di agenzia formativa, con DM 25.05.2001, prot. n. 802 del 19.06.2001, rinnovato con decreto prot. 10962 del 08.06.2005, accreditamento portato a conformità della Direttiva 170/2016 con approvazione del 01.12.2016 della richiesta n. 872 ed è incluso nell'elenco degli Enti accreditati). Sarà rilasciato l'attestato di partecipazione.

Gli iscritti dovranno compilare in entrata e in uscita il modulo attestante la propria presenza.

PER LE ISCRIZIONI SCRIVERE A

segreteria@fondazionememoria.it

Ogni docente dovrà indicare nella richiesta d'iscrizione i propri dati anagrafici, l'indirizzo di posta elettronica e la scuola di appartenenza.

 **FONDAZIONE
MEMORIA DELLA DEPORTAZIONE**
Biblioteca Archivio Pina e Aldo Ravelli

L'altra Italia di Giacomo Matteotti e Piero Gobetti

22 OTTOBRE 2024 ORE 15.00 - 18.00
CASA DELLA MEMORIA
VIA CONFALONIERI, 14 - MILANO

CON IL PATROCINIO DI



**ISTITUTO NAZIONALE
FERRUCCIO PARRI**
RETE DEGLI ISTITUTI PER LA STORIA
DELLA RESISTENZA E DELL'ETA'
CONTEMPORANEA - ITS

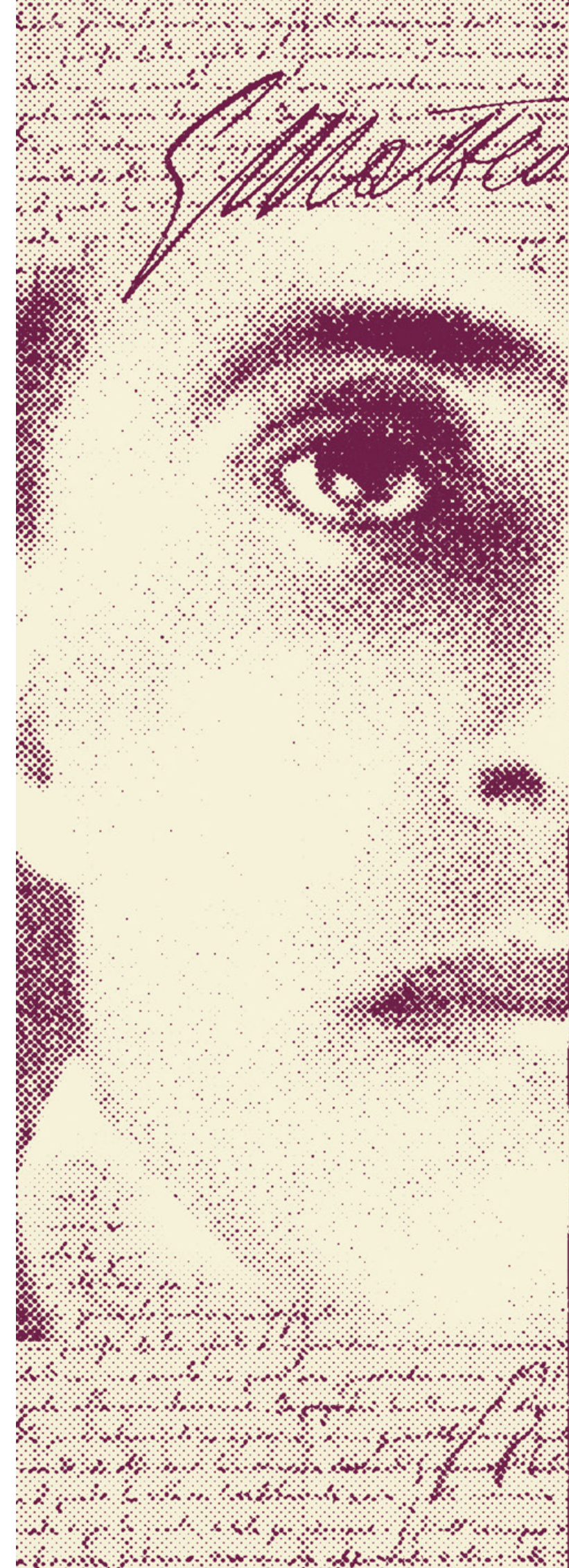
CON IL CONTRIBUTO DI



Comune di
Milano



Milano
è memoria



INTERVENTO 1

Jacopo Perazzoli (*Università degli studi di Bergamo*)

Milano e la nascita del fascismo: tra politica e amministrazione

Quale il clima politico a Milano dopo la Prima guerra mondiale? Quali le modalità adoperate da Benito Mussolini per diventare un protagonista della politica italiana? E ancora: come reagì quel partito, cioè il Psi, che a Milano esprimeva la giunta cittadina?

Ragionando sul periodo 1918-1922, con il mio intervento cercherò di fare luce sulle modalità con cui il fascismo riuscì a conquistarsi spazio politico in città, mettendo anche a fuoco quelle forze, politiche e culturali, che lo appoggiarono, non cogliendo la natura “eccezionale” del progetto politico mussoliniano. Al tempo stesso, discuterò l’azione politica dei socialisti. Se si vuole fare luce sull’ascesa del fascismo a Milano, bisogna necessariamente occuparsi anche della condotta di quel partito, il Psi appunto, che guidava il Comune fin dal (lontano) 1914.

In particolare, proverò a dimostrare che la battaglia antisocialista condotta dagli ambienti moderati della borghesia milanese, che avevano nel “Corriere della Sera” un proprio riferimento, alla fine non fece che favorire l’ascesa del fascismo e di Mussolini, con il futuro duce che seppe sfruttare a proprio favore gli appoggi a lui garantiti dagli organi dello Stato che operavano proprio a Milano.

INTERVENTO 2

Claudia Baldoli (*Università degli studi di Milano*)

Matteotti, Gobetti e la secessione dell’Aventino

Di fronte alle elezioni del 1924, Giacomo Matteotti e il Partito socialista unitario cercarono inizialmente di promuovere un’alleanza con i partiti antifascisti basata sull’astensione e sul rifiuto della partecipazione elettorale: una posizione, poi abbandonata a causa della decisione opposta degli altri partiti, che anticipò la scelta aventiniana di pochi mesi dopo e contro la quale si espresse fermamente Piero Gobetti. Partendo da questo contrasto, il contributo indaga l’interpretazione di Matteotti e di Gobetti nei confronti dei risultati delle elezioni e della strategia da seguire per resistere al fascismo, anche di fronte a un Parlamento in cui l’azione delle opposizioni era resa sempre più difficile dalla violenza e dalle intimidazioni. In risposta all’assassino di Matteotti nacque la “secessione dell’Aventino”: i parlamentari antifascisti, radunati in un’unione eterogenea di forze, decisero di astenersi dai lavori della Camera.

La speranza di questo “comitato delle opposizioni” era evitare uno scontro armato e ripristinare il funzionamento della democrazia parlamentare. Per mesi, i giornali antifascisti alimentarono l’indignazione popolare e molte strade sembravano percorribili. Dopo aver mostrato come Matteotti, in diversi modi, fra aprile e giugno 1924 avesse anticipato temi cruciali per il comitato delle opposizioni, mi rivolgerò all’analisi della contrapposizione fra Gobetti e i deputati aventiniani.

Nel 1925, la comune necessità di difendere le libertà democratiche portò al riavvicinamento fra Gobetti e Amendola, uno dei capi principali dell’Aventino. Dopo la morte di entrambi, rispettivamente a febbraio e ad aprile del 1926 a causa delle conseguenze delle aggressioni fasciste, fu la memoria postuma, costruita già dal 1926 dagli esuli, a riunificare il variegato fronte antifascista e a porre le basi per la creazione di un martirologio che vedeva Matteotti, Gobetti, Amendola e Anna Kuliscioff (che animò molte delle discussioni durante il periodo della secessione e morì a dicembre 1925) come i simboli della fine di un’epoca.

INTERVENTO 3

Ersilia Alessandrone Perona (*Centro studi Piero Gobetti*)

L’idea dell’Italia del “riformista rivoluzionario” Matteotti e del “rivoluzionario liberale” Gobetti

Giacomo Matteotti aveva 39 anni quando fu assassinato a Roma da sicari fascisti, il 10 giugno 1924; Piero Gobetti ne aveva 23 quando poco dopo fu vittima a Torino di un’aggressione che ne minò la fibra fino a provocarne la morte, appena giunto esule a Parigi. Erano entrambi nel pieno della loro attività: Matteotti segretario del Partito Socialista Unitario (PSU) e deputato al Parlamento; Gobetti direttore del combattivo settimanale politico «La Rivoluzione Liberale», fondatore di una casa editrice apprezzata per il suo coraggio e la sua novità. Matteotti e Gobetti: due giovani; due antifascisti intransigenti; due oppositori tenaci che Benito Mussolini, capo del Governo fascista perseguì fino all’estremo.

Diversi per stato sociale, percorsi culturali, appartenenza politica, erano diversi anche per generazione: quella che aveva dovuto fare la guerra, come l’antimilitarista Matteotti, e quella del ragazzo che l’aveva auspicata (e poi ripudiata). Ma li legava una forte affinità di temperamento, determinato e schivo, intollerante ai compromessi, strenuamente dedito alla causa prescelta – il riscatto dei contadini del Polesine per l’uno; l’elaborazione della teoria del liberalismo rivoluzionario per l’altro – finché entrambi all’avvento del fascismo si schierarono, ciascuno coi suoi mezzi, contro l’illegalismo del nuovo regime.

La lotta di Matteotti culminò nell’implacabile denuncia dei brogli che avevano fatto prevalere i fascisti nelle elezioni politiche del 6 aprile 1924, cui seguì il suo assassinio. Per Gobetti, a cui si deve un folgorante saggio su Matteotti scritto a caldo, fu il momento di passare dalla teoria all’azione, reclamando le dimissioni di Mussolini con i Gruppi di Rivoluzione Liberale appena fondati. Al tempo stesso la sua rivista denunciò le debolezze dei partiti antifascisti riuniti nel cosiddetto Aventino. Il suo pessimismo sull’efficacia delle opposizioni fu confermato dalla svolta autoritaria annunciata da Mussolini il 3 gennaio 1925, che nel giro di un anno lo costrinse all’esilio.

Matteotti e Gobetti sono celebrati come martiri, ma nella loro lotta furono degli isolati: ed è questo un altro tratto a loro comune. Isolati malgrado il loro seguito, perché il senso profondo della loro lotta non fu compreso. Il «riformista rivoluzionario» Matteotti, il «rivoluzionario liberale» Gobetti guardavano a un paese al passo con le democrazie europee, fondato sulla giustizia sociale, rinnovato nell’economia e nelle classi dirigenti. Un paese che non avesse nel fascismo la sua autobiografia.

INTERVENTO 4

Andrea Ricciardi (*Fondazione Ernesto Rossi - Gaetano Salvemini*)

Giacomo Matteotti nelle parole di Piero Gobetti: consonanze antifasciste

L’intervento ha per oggetto il tipo di socialismo riformista incarnato da Giacomo Matteotti che, con grande lucidità, Piero Gobetti riuscì a cogliere e ad inquadrare in due importanti articoli, pubblicati dopo il suo rapimento e il suo assassinio su «La Rivoluzione Liberale», rispettivamente il 17 giugno e il 1° luglio 1924. Dalle parole di Gobetti emergono i caratteri della militanza socialista di Matteotti, ma anche il suo approccio radicale e intransigente all’antifascismo. Gobetti, quindi, nel ripercorrere sia pure sinteticamente la vita politica di Matteotti, si sofferma su temi specifici che riportano alle sue riflessioni e alla sua azione concreta svolta nel PSI fin dagli anni Dieci. Emergono i difficili rapporti con gli stessi socialisti riformisti (a cominciare dai vertici della Cgl); la ferma opposizione alla Grande guerra e l’antimilitarismo; le dure lotte condotte nel suo Polesine al fianco dei braccianti; l’attività nelle amministrazioni locali incentrata sulla competenza e su una volontà di ferro; il tipo di antifascismo, tutti elementi che compongono un efficace ritratto del deputato e, dal 1922, Segretario del Partito Socialista Unitario. Attraverso le riflessioni su Matteotti, in realtà, Gobetti rivela anche parte dei caratteri della sua stessa militanza politico-culturale che, proprio in conseguenza dell’assassinio di Matteotti, lo portò ad operare scelte nuove, puntando sui Gruppi della Rivoluzione Liberale a cui intendeva dare un respiro nazionale, mai dimentico della lezione di Gaetano Salvemini impegnato a costruire la democrazia e molto critico verso l’Italia liberale.

Per Gobetti come per Matteotti, dunque, un’irriducibile opposizione morale a Mussolini ma anche una lotta pratica contro la violenza fascista, che costò loro la vita e la cui ricca eredità farà sentire la sua influenza durante la Resistenza e nell’Italia repubblicana.



Da **Vivi presenti pugnanti. L’Aventino e l’antifascismo dopo Matteotti**, mostra che ospita l’incontro

Curata da Claudia Baldoli e Luigi Petrella

Promossa da Università degli studi di Milano - Dipartimento di studi storici, Istituto Nazionale Ferruccio Parri, Fondazione Anna Kuliscioff e studio + Fortuna